

## LE MANI SULLA CREAZIONE

'Adam è posto da Dio nel giardino di Eden (Gn 2,15), dove si trovano alberi di ogni tipo, buoni da mangiare. Ci sono due alberi, nominati esplicitamente (Gn 2,9): «l'albero della vita, in mezzo al giardino» (nell'opera creatrice il dono della vita è centrale, tutto è in funzione di essa) e «l'albero della conoscenza del bene e del male» (rappresenta la pretesa di dominio assoluto della realtà, misconoscendo di avere ricevuto la vita).

In Gn 2,16 è riportato il comandamento che 'Adam riceve nel momento in cui gli viene affidato il giardino da «coltivare» e «custodire» (Gn 2,15). Il comandamento non è arbitrario, ma è in funzione della difesa del dono ricevuto. Esso mette in guardia contro la cupidigia/bramosia, cioè contro il desiderio smodato di essere tutto e di avere tutto, negando il proprio limite costitutivo. Viene denunciato ciò che si può chiamare lo «spirito padronale», che porta a piegare tutto e tutti al proprio interesse.

### Il «Serpente» e la «donna»

Passiamo al capitolo terzo della *Genesi*, in cui viene descritto come l'essere umano giunga (stoltamente) a dare il proprio assenso a una parola ingannatrice e finisca per stravolgere il significato della realtà. Il versetto iniziale segna una svolta nel racconto: Dio, infatti, esce di scena. La sua presenza non è più percepita in maniera immediata. Ciò è significativo. Indica che Dio non vuole mantenere l'essere umano in una condizione di dipendenza infantile. Vuole invece che scelga responsabilmente l'orientamento da dare alla propria vita. Per questo si ritira. Tuttavia, non abbandona l'essere umano a se stesso. Lascia, infatti, un segno della sua presenza: il comandamento. In concomitanza con il «ritrarsi» di Dio, entra in scena un nuovo personaggio: il «Serpente». Nel mondo egiziano è considerato simbolo di sapienza. Questo perché, con il suo strisciare furtivo, si presta bene a suggerire l'idea di scaltra abilità e di guardinga accortezza. È all'interno di questo significato che si muove il testo biblico. Vediamo come.

Appena comparso sulla scena, il Serpente - significativamente definito «il più astuto di tutti gli animali» (3,1) - si rivolge alla «donna» come sua interlocutrice, coinvolgendola in un serrato dibattito (cf 3,1b-5) sul senso del comandamento (e della realtà). Un dibattito, si noti, in cui è in gioco la capacità (tipicamente sapienziale) di distinguere ciò che fa vivere da ciò che arreca disgregazione e morte. Ciò lascia supporre che, nell'economia del racconto, la figura femminile - proprio come quella del Serpente, con cui è posta in relazione - rivesta una valenza simbolica, strettamente connessa al ruolo che essa riveste nel racconto stesso.

Tale valenza simbolica si può agevolmente individuare se - tenendo presente l'atmosfera «sapienziale» che, come detto, pervade il racconto di *Genesi* 3 - si ricorda che nella tradizione biblica la sapienza (così come la stoltezza) viene rappresentata come una figura femminile. Classico è il testo di *Proverbi* 9, caratterizzato dal confronto tra due personificazioni contrapposte, la donna-sapienza e la donna-follia. Il capitolo illustra l'alternativa decisiva di fronte alla quale si trova ogni persona: o prestare ascolto alla voce della Sapienza o farsi sedurre dalle parole (apparentemente sagge, ma in realtà ingannatrici) della Follia. I rilievi appena fatti orientano chiaramente l'interpretazione del nostro testo. La «donna», con il posto di primo piano che vi occupa, **simboleggia ogni essere umano** che, alle prese con il senso enigmatico della realtà, giunge stoltamente a dar retta alla voce subdola del Serpente, il quale insinua il dubbio su Dio e sulla bontà del comandamento.

### L'inganno

Esaminiamo più da vicino il modo in cui l'autore biblico descrive il confronto tra i due personaggi simbolici del Serpente e della Donna (la maiuscola serve a ricordare che, nella pericope in esame, il personaggio femminile rappresenta simbolicamente ogni essere umano). L'iniziativa è

presa dal Serpente, che butta là un'affermazione con ostentata indifferenza: «Così dunque, Dio ha detto: "Non dovete mangiare di nessun albero del giardino"..."» (3,1). Più che porre un interrogativo, esprime, in maniera tendenziosa, perplessità per quanto Dio avrebbe detto. Soprattutto, ne stravolge il senso. Mentre Dio aveva posto l'accento sul dono («potrai mangiare di tutti gli alberi» [2,16]), il Serpente pone l'accento sulla proibizione, deformandola («non dovete mangiare di nessun albero»). Dio viene presentato come un despota, che impartisce ordini e moltiplica divieti per salvaguardare il suo dominio sull'umanità.

La Donna sembra non abboccare alla provocazione del Serpente. Interviene, infatti, dicendo: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare» (3,2). Subito dopo, tuttavia, afferma: «Del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete» (3,3). In contrasto con quanto Dio aveva detto, la Donna si è convinta che al centro del giardino si trova l'albero della conoscenza del bene e del male. Il che mostra come il Serpente sia riuscito a fare breccia nella sua coscienza, portandola a pensare che il divieto occupi un posto centrale nella relazione con Dio. Dio appare come colui che proibisce tutto, come colui che soffoca ogni slancio vitale. Il Serpente può tornare alla carica. Prende spunto dalle ultime parole della Donna («...altrimenti morirete») per sostenere l'esatto contrario: «Non morirete affatto!» (3,4). Mette in dubbio quanto Dio ha detto, facendo balenare il sospetto sulla reale intenzionalità dell'intervento divino. Insinua che «Dio è geloso della propria superiorità e dei propri privilegi e che intende mantenere l'essere umano a distanza». Non sfugga il fatto che il Serpente non dà prova alcuna di quello che sostiene. Le sue affermazioni richiedono un'adesione di «fede»! La Donna viene a trovarsi di fronte a una alternativa precisa: o credere alla bontà di Dio, o credere alla versione del Serpente. A chi dare la propria fiducia?

La questione cruciale diventa quella della intelligenza (spirituale) della realtà. La Donna, invece di misurarsi con la parola impegnativa del comandamento, dà spazio alle parole seducenti del Serpente. Esse fanno balenare un futuro straordinario: «Sarete come Dio, conoscendo il bene e il male» (3,5). Lasciano intendere che l'essere umano si realizza allungando le mani su quanto ha ricevuto, «fagocitando» ogni cosa. In tal modo, danno la stura alla bramosia, al desiderio smodato di essere tutto e di avere tutto. Il risultato è che, agli occhi della Donna, l'albero della conoscenza cambia di aspetto. Ora le appare attraente, desiderabile; crede sia saggio mangiarne il frutto (3,6a). La Donna pensa di agire con sapienza; cade, invece, irrimediabilmente nella stoltezza. E finisce col farsi veicolo di stoltezza nel mondo, inducendo anche chi le è accanto a mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male (3,6b). Sottolineando la «condivisione del frutto», l'autore biblico fornisce una conferma di come ogni essere umano sia coinvolto nella trasgressione del comandamento.